

32 Spettacoli LA STAMPA SABATO 24 GIUGNO 2017



Buñuel era formidabile, ironico, non si prendeva mai sul serio. Visconti era talmente stimato che sul set nessuno osava fiatare. C'era un silenzio incredibile.

Ho fatto film brutti, per soldi: «Tanto - diceva Mastroianni - il pubblico si ricorderà di te per due, al massimo tre film».

Jean Sorel

Nella foto a sinistra, con la moglie Anna Maria Ferrero

Jean Sorel: "Che noia essere belli. Finalmente posso fare l'odioso"

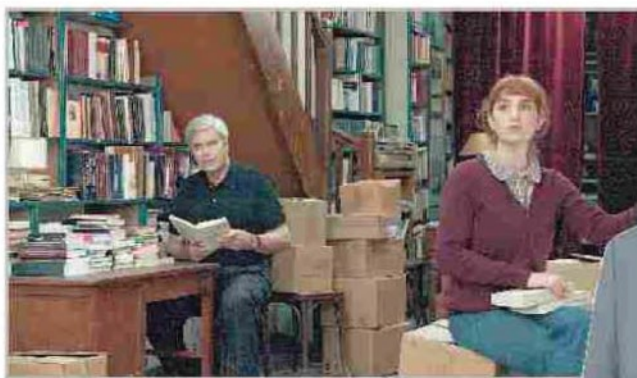
Il fascinioso attore francese protagonista di "Strange Birds" a 82 anni. "Ho accettato perché è un film minuscolo: abbiamo girato a casa mia"

Lo cercavano sempre per lo stesso ruolo, quello del «bel giovanotto». Etichetta che, per altro, si adattava benissimo a quell'elegante ragazzo d'oltralpe, nato a Marsiglia nel '34 e diventato attore a 20 anni contro il volere della famiglia aristocratica che per lui aveva sempre sognato un futuro da diplomatico. Però, dai e dai, la parte gli era venuta a noia e Jean Sorel cominciò a desiderare, sempre più intensamente, di recitare nei panni di «un ignobile criminale. Un cattivo dovrebbe avere la faccia gentile, senno che divertimento è? Si capisce subito chi è. Ma niente, quando ti mettono in una casella, è finita».

Per rompere l'incantesimo Sorel ha dovuto aspettare un'intera carriera. Adesso, finalmente, in *Strange Birds* di Elise Girard, in cartellone a Pesaro, nella **53ª edizione della Mostra internazionale del nuovo cinema**, ha coronato il sogno. Nel film è George, un libraio parigino cinico e solitario che un giorno incontra Mavie, 27 anni, bella, sbandata e in cerca del suo destino.

Perché ha scelto di diventare George?

«È un personaggio indefinibile, un uomo odioso, maleducato, con un passato oscuro, legato agli Anni di piombo. Un'epoca che ho conosciuto bene perché ero già a Roma durante il periodo delle Br e ricordo bene la città chiusa, spaventata. E poi mi ha incuriosito il modo con cui la regista mi ha raccontato la storia



53
edizioni
Della «Mostra internazionale del nuovo cinema» di Pesaro, che si chiude oggi

e il fatto che si trattasse di un film minuscolo. Pensi che abbiamo girato anche a casa mia».

Sullo schermo è sempre stato un «tombeur de femmes». Davvero le ha dato così fastidio?

«Sì, era una cosa noiosissima. L'unico lato positivo stava nel modo con cui venivo trattato dalle donne. Non mi sono innamorato spesso, però devo dire che diverse signore italiane sono state con me molto gentili. Sa com'è, quando vedevano un povero bel ragazzo francese, tendevano ad accoglierlo».

Ha lavorato con dive splendide, per esempio la Catherine Deneuve di «Bella di giorno». Che tipo di regista era Luis Buñuel?

«Formidabile, sempre ironico, non si prendeva mai sul serio. Una volta mi confessò: "Non è che questo film mi piaccia così tanto, lo giro perché devo comprare casa a mio figlio"».

Con Claudia Cardinale, in «Vaghe stelle dell'orsa», ha recitato diretto da Luchino Visconti. Che

Qui a fianco, Jean Sorel oggi; sopra in una scena del film «Strange Birds» di Elise Girard in cartellone a Pesaro


cosa ricorda?

«L'incredibile silenzio che regnava sul set. Luchino era meraviglioso, talmente stimato da tutti che nessuno aveva il coraggio di fiatare».

Poi, un giorno, ha incontrato la sua compagna Anna Maria Ferrero. Come andò?

«Ero a Roma perché giravo un film con Bolognini, ci presentarono a un cocktail, lei era divina, intelligente, una gran "paracu..."., diceva tutto quello che le passava per la testa. Ci siamo piaciuti subito, è stato amore a prima vista».

Ha scelto l'Italia come Paese d'adozione. Perché?

«In quegli anni il vostro era un Paese dove potevi essere completamente libero. E Roma era talmente piacevole, ci sono arrivato da sconosciuto, sulla mia macchina scoperta, e da lì è iniziato a tutto».

Ha fatto film da antologia e film dimenticabili. Ha rimpianti?

«La stampa cinematografica francese non mi ha mai considerato, non avevo girato grandi classici e non avevo partecipato alla Nouvelle Vague. Poi, grazie alla riscoperta di autori come Fulci, mi hanno rivalutato. Comunque no, non ho rimpianti. Anche se mi è capitato di fare film per soldi, vere bidonate».

Viva la sincerità.

«Sì, ho imparato da Mastroianni. Una mattina, a Parigi, nel bar dove ci incontravamo sempre, gli ho chiesto consigli sull'accettare o meno una pellicola. Mi ha risposto: "Falla, tanto il pubblico si ricorderà di te per due, al massimo tre film". Era chiaro che parlava di sé».

Che differenza c'è tra il cinema di allora e quello di adesso?

«Oggi appena fanno un film che va bene, gli attori si credono star, tutti sono convinti di essere utilissimi. E invece il successo è qualcosa di imperscrutabile, come beccare il colpo di vento giusto quando si va in barca».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI